La protesta nel mondo contro i bombardamenti USA nel Vietnam

DAVANTI ALLE CHIESE!

Gli americani avevano detto e ripetuto che erano pronti ai negoziati nel Vietnam, senza nessuna condizione, in qualsiasi posto e in qualsiasi momento, al solo patto che i loro avversari fornissero un *segnale*, pubblico o privato, della loro volontà di pace. Questo *segnale* è venuto: il mondo intero ha potuto assistere all'iniziativa diplomatica di Hanoi. Ma la risposta di Johnson non poteva essere più negativa: la ripresa tremenda, disumana, ingiustificata dei bombardamenti sul Nord-Vietnam. Di fronte a questa rappresentazione essenziale del reale schieramento delle forze della pace e della guerra, molte coscienze fino a questo momento annebbiate dalla disgustosa ipocrisia con cui gli USA hanno accompagnato la loro criminale violenza, si sono aperte al dramma, hanno incominciato a sentire che tacere diventava deplorevole sul piano morale ancor prima che su quello politico. Il caso dei 26 deputati della sinistra della Democrazia Cristiana che hanno deciso di sollecitare una posizione precisa del governo sugli ultimi sviluppi della situazione del Vietnam, è il segno concreto del processo molecolare, ma nello stesso tempo profondo e tormentato, che in questi giorni si sta sviluppando negli animi, nelle convinzioni e nelle attese delle grandi masse cattoliche. Si sta cioè realizzando quello che noi da tempo avevamo chiesto, e cioè che ciascuno, in conformità delle proprie convinzioni politiche, della propria fede e in piena autonomia facesse sentire il peso di una condanna politica e morale che doveva contribuire a fermare la mano dell'aggressore, a fare ritrovare, a chi sembra averla smarrita, la via della pace.

E questa richiesta noi l'abbiamo fatta e continuiamo a farla nella consapevolezza, da noi profondamente vissuta, che non è più tollerabile ridurre la questione del Vietnam ad una astratta pedina nella lotta tra sistemi e ideologie, non si può continuare a parlare dei bombardamenti, dell'«escalation» come se si trattasse di fredde mosse politiche giocate sulla scacchiera della politica internazionale, perché dietro a quelle parole astratte ci sono villaggi bruciati, bombe vere, distruzioni, napalm, bambini carbonizzati, il ritorno bestiale della tortura: tutto quel rigurgito di violenza che conduce l'umanità ai confini ultimi della degradazione, come è avvenuto nella seconda guerra mondiale. E sono i momenti in cui sono messi in discussione i valori essenziali dell'uomo, perché la politica si trasforma in violenza, la violenza in tragedia e la tragedia mette in causa gli attributi fondamentali su cui si regge la convivenza umana, le caratteristiche universali, permanenti, che trascendono gli ordinamenti sociali ed economici, della persona e della vita umana. Così è avvenuto con i nazisti.

E sono questi i momenti in cui diventa persino colpevole non chiedersi chi è l'aggressore, chi è responsabile di tutto questo, chi deve fermarsi e chi bisogna fermare.

Per questo la nostra azione per il Vietnam e la pace oggi deve subire una svolta: non basta il grido di rabbia delle avanguardie; la maggioranza del popolo deve contribuire all'isolamento morale e politico dello imperialismo americano e in primo luogo devono intervenire sul teatro di lotta per la pace le masse cattoliche. Noi comunisti abbiamo documentato con un opuscolo raccapricciante qual'è la vera natura delle ferite inferte nel Vietnam. Ma questa documentazione deve andare davanti alle Chiese, deve riuscire ad accrescere la scintilla della solidarietà in chi per natura non potrebbe che ribellarsi alla violenza ma che per ignoranza dei fatti tace in un momento in cui tacere diventa colpevole.

Mentre scriviamo, questa documentazione è davanti a milioni di italiani. *TV 7* sta facendo vedere cosa sono serviti due anni di bombe sul Vietnam. Lo sentiamo dalla viva voce di Salisbury: «I bombardamenti compromettono ogni accordo, mentre ad Hanoi mi hanno detto chiaramente che sono disposti a trattare se gli USA cessano di portare la distruzione al Nord». In questo stesso momento vediamo le bombe, vediamo la tenacia di un popolo che è disposto a difendersi con coraggio, sentiamo ancora una volta levarsi tremendo l'urlo della sirena. Bisogna che tutti troviamo la forza di dire basta!

Quest'azione di conquista dei singoli e delle masse deve essere condotta con la consapevolezza che la solidarietà diventa ogni giorno di più un elemento essenziale della guerra.

Infatti come tutti sanno i bombardamenti degli americani sul Nord Vietnam hanno sia uno scopo distruttivo e sia uno scopo di sondaggio. Infatti dopo ogni bombardamento, gli imperialisti si fermano subito e stanno a guardare la risposta di Londra, di Parigi, di Roma, le reazioni delle masse e delle varie Cancellerie. Questo cosa vuol dire? Vuol dire che la solidarietà non ha più solo un significato umanitario, emblematico. No! *E' parte integrale* della guerra nel Vietnam, proprio perché gli stessi imperialisti americani così la considerano. In questo senso il Vietnam è qui, perché si tratta di una guerra che, in varie forme, viene combattuta su tutta la scena politica mondiale. E' nostro preciso dovere rafforzare in noi la ferma convinzione che la reazione del popolo italiano, la reazione del governo italiano possono molto, anzi moltissimo.

Ogni mancata reazione è quindi colpevole. Facciamo tutti, ciascuno a seconda della propria forza e in conformità delle proprie idee, il nostro dovere. Devono farlo le masse comuniste e socialiste, ma lo devono anche fare, in modo sempre crescente, le grandi masse cattoliche, che hanno trovato nei ventisei deputati della sinistra d.c. un'avanguardia che è già l'annuncio di un impegno più esteso.

Achille Occhetto

Il sistema polacco per impedire le frodi alimentari

Un paese dove si va a tavola tranquilli

Un imponente apparato di controllo vigila sull'osservanza di norme tassative per la fabbricazione e il consumo dei prodotti

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 20.

Sofisticazione dei prodotti alimentari: ecco un termine che in Polonia, come certamente negli altri Paesi socialisti, è sconosciuto. Sconosciuto ai consumatori, dato che il sistema sociale in cui vivono, seppure ancora imperfetto per molti versi e in molti settori della vita pubblica e politica, li ha preservati perfettamente da questa piaga che infuria nel nostro Paese; sconosciuto ai produttori (la quasi totalità delle aziende alimentari, dei negozi e dell'apparato gastronomico è nelle mani dello Stato) che sono immunizzati da quella febbre incontrollata di speculazione che fa invece di gran parte dell'industria alimentare italiana una vera e propria jungla. Ma anche ammesso che qualche direttore di azienda di Stato o cooperativa fosse preso in Polonia da qualche tentazione, assai difficile gli sarebbe sfuggire alla fitta rete di controlli che si articola nell'attività, strettamente coordinata, di almeno sei fra istituti ed organismi statali che hanno il compito di verificare la genuinità di ogni tipo di genere alimentare dalla produzione alla trasformazione, al consumo.

Ogni attività nel settore della produzione alimentare deve rispettare innanzi tutto delle «norme». Ed è un comitato statale che le stabilisce, che elabora le ricette, in base alle quali un determinato prodotto alimentare può essere messo in circolazione. E' questo comitato che autorizza la fabbricazione di tutti i prodotti alimentari in base a dei ricettari ben precisi che devono essere sottoposti alla sua autorizzazione. L'osservanza di queste norme è strettamente obbligatoria per tutte le aziende che producono e trasformano generi alimentari. Esse naturalmente vengono elaborate in modo da tendere ad un continuo miglioramento della qualità del prodotto e in base agli ultimi ritrovati della scienza. Non costituiscono quindi, come si potrebbe pensare, una barriera alla ricerca di metodi e sistemi più aggiornati e corrispondenti alle esigenze di un mercato sempre più vasto e difficile per gusti e necessità. La tendenza generale però a fare sempre più largo uso nell'agricoltura, nella industria alimentare nell'allevamento del bestiame di ogni tipo di sostanze chimiche, biochimiche e dei cosiddetti trattamenti radioattivi è seguita in Polonia con la più scrupolosa prudenza. La Polonia è forse il Paese europeo dove questi mezzi vengono impiegati nella misura più modesta. E non tanto per ragioni di ritardo scientifico in un settore che invece, come dicevamo, è oggetto delle più attente ricerche soprattutto da parte di istituti e laboratori che fanno capo sia al Ministero della Sanità che all'Accademia delle Scienze; bensì per motivi che pongono i problemi della salute pubblica ad di sopra di ogni vantaggio o speculazione economica. Ecco perché ad esempio nell'allevamento dei polli in Polonia non è ammesso l'uso di ormoni e soprattutto di antibiotici (come avviene largamente in altri Paesi) fatta eccezione per quegli antibiotici che si sa non hanno alcuna influenza sull'uomo.

Allo stesso modo non si è ceduto in Polonia alla vera e propria ondata del trattamento radioattivo dei cereali che ha invaso un po' tutto il mondo. «Sappiamo tutto ormai sui successi ottenuti con questi metodi — si afferma in Polonia — ma non sappiamo ancora quasi nulla su quelle che potranno essere le conseguenze per l'uomo». Questa delle «norme» non è però che la fase preliminare di un modo di affrontare il problema dell'alimentazione che fa sì che in Polonia il vino è veramente vino, il burro è veramente burro e il popolo non è un concentrato di ormoni e di antibiotici. E qui entrano in campo gli altri istituti ed organismi. Cardine del controllo è l'Ispettorato sanitario di Stato. Esso stabilisce e raccoglie in regolamenti ben precisi le caratteristiche che debbono avere i prodotti alimentari per essere conformi alle esigenze della salute; controlla le condizioni igieniche in cui deve svolgersi il processo di produzione ed il commercio dei prodotti, collabora con la commissione per le «norme» nella elaborazione delle ricette e soprattutto presiede alla severa osservanza dei regolamenti.

L'Ispettorato ha oltre 3000 funzionari che visitano regolarmente tutti i luoghi di produzione tre o quattro volte all'anno, possiede una rete di laboratori che copre tutte le provincie e nei quali si analizzano circa 400 000 campioni ogni anno. Per il controllo delle carni e del bestiame da macello esiste un efficiente servizio veterinario, mentre uno speciale ispettorato statale per la protezione delle piante collabora in permanenza con il Ministero della Sanità per impedire che l'uso di sostanze antiparassitarie sia tale da arrecare danni alla salute pubblica.

A questo controllo all'origine si aggiunge infine quello dei prodotti già in commercio. Si tratta allo stesso tempo di una verifica, della efficienza di tutti gli altri istituti e di una difesa del consumatore da ogni tipo di falsificazione, sofisticazione e truffa che potrebbero aver luogo nei negozi, nei magazzini, nelle aziende gastronomiche che, come è noto, in Polonia sono nel 90 per cento dei casi condotte o dallo Stato o da organismi cooperativi.

All'apparato di controllo sanitario si sovrappone quindi nell'ultima fase l'attività dell'Ispettorato statale del commercio al dettaglio: un'altra schiera di tecnici ed esperti che periodicamente fanno il loro giro d'ispezione restringendo così al minimo la possibilità di quegli scandali tristemente noti nel nostro paese.

Franco Fabiani

Nuovi sviluppi delle clamorose indagini in Luisiana

«5 ASSASSINI DI KENNEDY CIRCOLANO PER NEW ORLEANS»

Le dichiarazioni di un ex-investigatore privato che sarebbe un teste-chiave del procuratore Garrison - Documentati i rapporti tra i servizi segreti americani e gli anticastristi - Impacciate dichiarazioni di un membro della commissione Warren

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 20.

Cinque persone che parteciparono al complotto contro Kennedy vivrebbero indisturbate a New Orleans. Lo afferma l'ex investigatore privato David Lewis, che sostiene di essere un testimone importante per la tesi del procuratore della Lusiana, Jim Garrison, il quale — con le sue dichiarazioni dei giorni scorsi — ha confermato di condurre una inchiesta sulla preparazione dell'omicidio che, secondo lui, si sarebbe svolta in gran parte a New Orleans. Lewis svolgeva il lavoro di investigatore nei mesi in cui Oswald si trovava nella sua città natale, mesi durante i quali ebbe intensi e continui contatti con i gruppi anticastristi.

Garrison, dal canto suo, si è mostrato contrariato dalla fuga di notizie riguardanti la sua inchiesta. Ritiene che questo renderà più difficoltose le ultime indagini, che dovevano condurre a clamorosi arresti. Dice che ora la vita di un teste-chiave (racchiuso in prigione per rapina) è in pericolo. Rifiuta di riferire le sue scoperte al ministro della Giustizia, perché pensa che questo «ritarderebbe lo sviluppo dell'inchiesta».

L'America segue di ora in ora gli sviluppi del nuovo clamoroso caso: il rapporto Warren, ormai, non era più ritenuto valido da nessuno (l'opinione pubblica lo aveva dimostrato chiaramente, acquistandone, all'uscita, un numero di copie limitatissimo); forse l'inchiesta Garrison gli darà il colpo definitivo.

NEW ORLEANS — A sinistra: il procuratore Jim Garrison (44 anni) che ha riaperto le indagini sull'assassinio di John Kennedy. A destra: i titoli cubitali di un giornale della Lousiana sulla inchiesta in corso (Telefoto A P l'«Unità»)

Giudici della commissione che stilò quel rapporto tentano fin d'ora di mettere le mani avanti. Uno di essi, John McClay, ha dichiarato: «Noi non dicemmo che Oswald agì da solo. Dicemmo di non aver trovato prove attendibili di una sua eventuale collusione con altri». Ciò è vero fino a un certo punto. Il testo della relazione Warren, nelle sue conclusioni, afferma (comma 9) che «la Commissione non ha ragione di credere che Lee Harvey Oswald ed Jack Ruby facessero parte di un complotto»; e, più oltre (paragrafo h) che «non si può sostenere con assoluta certezza che Oswald o Ruby non avessero complici»; ma, oltre ad aggiungere, come dimostrazione per assurdo, che «se ve ne furono, essi sono sfuggiti alle indagini di tutte le agenzie di investigazione governative degli Stati Uniti», concludeva (paragrafo H): «Oswald ha agito da solo». Seguiva poi tutta una serie di indicazioni psicologiche per indirizzare «a una corretta interpretazione» dei motivi dell'attentato.

Ma un nuovo elemento importante è stato offerto dalle dichiarazioni di uno dei testimoni di Garrison: l'anticastrista Bernardo Torres. Già partecipe all'aggressione della Baia dei Porci, Torres fu incaricato — afferma — insieme ad altri nove cubani legati al servizio segreto americano, di «tener d'occhio i connazionali sospetti» (cioè insoddisfatti per il non intervento diretto dei marines a Cuba), durante la visita che Kennedy compì a Miami.

E' quindi fuori discussione il rapporto tra FBI, CIA e anticastristi: così come non è in discussione (anzi, è ammesso dalla stessa relazione Warren) il rapporto di Oswald con i fuorisciti cubani, e in particolare con il loro leader giovanile di New Orleans, Carlos Bringuier. La figura del presunto assassino di Kennedy appare dunque sempre più chiaramente invischiata nei maneggi dei servizi segreti (e ciò era stato detto a chiare lettere dalla stessa madre di Oswald).

L'indagine di Jim Garrison può portare a due diversi risultati: o alla conclusione che Kennedy fu ucciso da anticastristi perché insoddisfatti della sua politica considerata troppo morbida verso Cuba, ma, in questo caso, è possibile che l'oculatissimo servizio segreto, che nell'ambiente dei fuorisciti aveva decine e decine di uomini tanto fidati da affidar loro missioni strettamente legate alla sicurezza del presidente, non ne sapesse nulla? O all'altra conclusione, che nel l'omicidio, preparato assai più in alto che non a New Orleans, si siano utilizzati, attraverso il servizio segreto alcuni cubani, per compiere una provocazione contro la Repubblica socialista dei Caraibi.

Anche la notizia delle indagini di Garrison potrebbe essere usata in modo provocatorio. Solo che, allora, la commissione Warren dovrebbe spiegare perché non tenne conto dei rapporti sull'attività di Oswald a New Orleans nei sei mesi che sono oggetto dell'indagine del procuratore. E Johnson dovrebbe da parte sua spiegare perché ha ordinato che tutti i documenti allegati all'inchiesta vedano la luce soltanto nell'aprile del 2039.

Troppi dubbi infatti gravano sulla polizia di Dallas e sul FBI (oltre che sulla CIA) e sul loro comportamento: distruzione di prove, reticenti mutamenti di avviso (il fucile di Oswald era un Carcano, quello ritrovato nel deposito da cui sarebbero stati sparati i colpi mortali venne riconosciuto come un Mauser; il medico che operò Kennedy trovò un foro d'entrata di proiettile sulla gola, mentre il deposito si trovava alle spalle dell'auto presidenziale, al momento dell'attentato. Ma poi si parlò di un «banale errore» nell'identificazione del fucile, e l'autopsia disse che, quello sulla gola, era un foro d'uscita. Sparirono inoltre alcuni fotogrammi del film dell'attentato girato dal dilettante Zapruder...).

Se ci fossero stati elementi chiari per imbastire una provocazione anticubana la polizia di Dallas, la CIA e il FBI non avrebbero avuto bisogno di tanti trucchi. Né si capisce bene perché avrebbero dovuti usare per coprire qualche fanatico anticastrista. Il fatto è che l'origine del complotto non può che trovarsi a ben altro livello: a un livello capace di far compiere ai servizi segreti i falsi e le distruzioni che hanno operato. E per questo che negli Stati Uniti, per quanto coraggiosa venga definita l'opera di Jim Garrison già sorgono molti dubbi sulla possibilità del procuratore di New Orleans di portarla a termine. Non è escluso che qualcuno abbia passato ai giornali la notizia dell'inchiesta proprio per mettere i bastoni tra le ruote al magistrato e per impedirgli di procedere più avanti.

Samuel Evergood

Conferenza di Mark Lane a Roma

L'AVVOCATO DI OSWALD: «AIUTERÒ JIM GARRISON»

Precise accuse contro Johnson, il FBI e la polizia di Dallas definiti «l'America che non vuole la verità»

Mark Lane, l'avvocato che difende «la memoria di Lee Oswald» per conto della madre, ha presentato a Roma, presso Mondadori, il suo libro, con il quale ricostruisce le fasi dell'assassinio del presidente Kennedy e quelle dell'uccisione dello stesso Oswald, sotto gli occhi della polizia per mano di Jack Ruby.

I giornalisti presenti hanno interrogato Lane, più che sulla sua opera, sugli ultimi sviluppi della polemica contro il rapporto della commissione Warren e in particolare sulle nuove indagini promosse dal procuratore di New Orleans, Jim Garrison, che ha promesso arresti a breve scadenza in relazione al complotto di cui fu vittima Kennedy.

Senza entrare nel merito delle dichiarazioni di Garrison, Mark Lane ha risposto che l'*attorney* di New Orleans potrebbe avere in mano «prove inconfutabili» per ristabilire la verità sulla sparatoria di Dallas. «Forze interne americane — ha aggiunto subito — cercano di impedire che venga fatta luce»; l'«America che non vuole la verità», secondo Lane, dispone di forze potenti e bisogna aiutare Garrison.

Per dare il suo contributo, lo avvocato consegnerà al magistrato di New Orleans tutto il materiale che egli ha raccolto in questi anni di indagini.

Alla domanda su quali siano le forze potenti che cercano di non far luce sull'assassinio del presidente l'avvocato Lane ha così risposto: «Prima di tutto Lyndon Johnson che, malgrado un'inchiesta abbia stabilito che i due terzi degli americani non credono ai risultati del rapporto Warren, continua ad affermare, come in una recente conferenza-stampa, che ogni americano di buon senso deve credervi. Poi la polizia di Dallas, e su questo non ho bisogno di dilungarmi. Infine il FBI, che ha fatto di tutto per alterare o falsare le testimonianze del rapporto Warren».

L'avvocato Mark Lane, un interprete e il giornalista Gianfranco Corsini, durante la conferenza stampa

Infine Mark Lane ha raccontato come gli sia stato difficile trovare un editore in America. E questo non perché il suo fosse un libro poco commerciale: la dimostrazione è che nel primo giorno ha venduto cinquemila copie e per tre mesi, poi, è rimasto in testa alla classifica dei libri più letti negli USA. Secondo Lane gli editori respingevano il manoscritto perché intimidi da pressioni del FBI.

Tre palazzi crollano a Rio de Janeiro

In cento sepolti sotto le macerie

La sciagura causata da un enorme masso, staccatosi da una collina, e precipitato su alcuni abitati di un quartiere residenziale - Continuano le inondazioni, che hanno provocato almeno 200 vittime

RIO DE JANEIRO, 20

Decine di persone — almeno duecento, secondo alcune fonti — sono morte a Rio de Janeiro nel crollo di tre edifici, abbattuti da un enorme macigno staccatosi dalla cima di una collina per le recenti piogge torrenziali. Nella serata di oggi già ventidue cadaveri sono stati estratti dalle macerie, mentre le squadre di soccorso continuano la loro opera alla ricerca di altri corpi inanimati e nella speranza di ritrovare qualcuno in vita.

(Nella telefoto AP un aspetto della sciagura).

«La donna dell'est» in un documentario televisivo

Che cosa succede quando 90 su 100 sono lavoratrici?

Che cosa significa, per un Paese moderno, avere immesso nel processo produttivo il 90 per cento delle donne? Che cosa è cambiato nelle strutture economiche e sociali? E nei rapporti familiari? Quali problemi si sono aperti, come sono stati affrontati, in che misura sono stati risolti? Questi gli interrogativi rimasti «a monte» del documentario sulle donne dell'est, trasmesso sabato alla TV. Il regista infatti ha affrontato con le immagini una realtà nuova — la percentuale di donne che lavorano in Cecoslovacchia è la più alta del mondo; in tutti i Paesi socialisti è sempre almeno il doppio di quella dei paesi capitalistici — ma non è stato in grado (o non ha voluto) adeguare ad esse l'indagine giornalistica. Il risultato, per lo spettatore, è consistito nella contraddizione tra il vedere donne collocate ad ogni gradino del lavoro manuale, intellettuale e politico — dall'operaia al comandante dell'aereo di linea, dalla spazzina al grande chirurgo, al ministro — e il sentir porre domande più adeguate alla nostra realtà che alla loro: «Vorresti stare a casa?» «Il matrimonio è una sistemazione economica?» «I figli si educano meglio non andando a lavorare»: domande esplicite o no, che sono storicamente superate nel momento in cui tutte le donne lavorano e che invece continuano ad avere presa dove il diritto al lavoro non esiste ancora e dove, anzi, ad esso si oppone l'ideologia del focolare.

Le risposte sono state una specie di «prova del nove» dell'importanza della qualificazione nell'accettare o no il lavoro come componente essenziale della propria personalità: «sarebbero inutili gli studi compiuti» ha detto una «donna dell'est», e la ginnasta Vuknikova di Praga, ha aggiunto: «da noi le donne si educano per il focolare, da noi per la professione» risposte con le quali, tra l'altro, si mette l'accento sulle possibilità di studio che vengono offerte a ogni ragazza nelle società socialiste.

La «materia nuova» ha comunque preso la mano al regista: secche nel video sono venute sollecitazioni ad un'analisi più aperta e a volte addirittura contraria a quella proposta dal commento.

Per esempio, le cifre dello stipendio: una dentista di Praga ha spiegato che dopo la laurea si guadagna 45 000 lire, in seguito 60 000; che un primario prende 100 000 lire e un docente 160 000. Stipendi bassi? Prima di affermarlo lo dovrebbe fare un confronto con i costi della vita, delle abitazioni ecc. Certamente, quello che fa un effetto positivo a chi guarda e ascolta è il rapporto tra un neolaureato e un docente (come fa effetto l'ampio arco di attività e di possibilità offerto ai giovani e la rispondenza tra aspirazioni e realizzazioni di lavoro).

Altro esempio: i dati su una inchiesta svolta in Bulgaria: il 30% delle donne interpellate hanno ritenuto compito principale l'aiuto finanziario alla famiglia, il 19% il lavoro in casa, l'11% la collaborazione con il marito, il 9% la fedeltà. Il 5% considera compito principale la maternità: non è, soltanto questo un tema da discutere? Tanto più che l'indagine parallela svolta tra gli uomini capovolge l'indice dei valori: c'è dunque uno scontro in atto, per la nuova collocazione raggiunta dalla donna?

In Cecoslovacchia, ad un referendum che voleva accertare le qualità indispensabili richieste al marito, le donne hanno messo al primo posto: volontà di lavorare. Il fulcro della vita è dunque il lavoro per l'uomo come per la donna entrambi impegnati «a ritmo» con l'intera società. Da qui nascono i problemi sociali nuovi per qualità e quantità, da quello degli asili per i figli a quello delle case per gli anziani a quelli di tutta l'organizzazione della vita civile. Sono problemi non risolti in nessun Paese del mondo: la probabilità che i primi a farlo siano i Paesi socialisti viene proprio dal perché in essi ha assunto il lavoro delle donne.

Delegazione tecnica sovietica in visita a Roma e Torino

Una delegazione tecnica sovietica composta di 5 persone e capeggiata dal direttore generale dei trasporti automobilistici dell'URSS, Josef Goberman, è giunta oggi a Roma. La delegazione si tratterrà a Roma due giorni e altri 13 in varie città italiane, tra cui Torino, ove avrà colloqui con dirigenti della FIAT.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf